

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
11	Corriere della Sera	02/07/2013	<i>L'UPI CONTRO CAPPELLACCI PER LA 4 PROVINCE CANCELLATE</i>	2
27	Italia Oggi	02/07/2013	<i>QUAGLIARELLO: IL GOVERNO RIUSCIRA' AD ABOLIRLE</i>	3
	Ittirreno.it (web)	02/07/2013	<i>E' MORTO GINO NUNES, STORICO PRESIDENTE</i>	4
9	La Notizia (Giornale.it)	02/07/2013	<i>SI TAGLIANO LE PROVINCE MA LA SARDEGNA CONTINUA A SPRECARE (F.d.e.)</i>	5
4	La Nuova Sardegna	02/07/2013	<i>PROVINCE, OGGI I CINQUE COMMISSARI</i>	6
	Loccidentale.it (web)	02/07/2013	<i>RIFORME, QUAGLIARELLO: "ABOLIREMO PROVINCE, PAROLA D'ORDINE SEMPLIFICARE"</i>	7
	Basilicatanet.it (web)	01/07/2013	<i>PROV. PZ: LACORAZZA A BRUXELLES PER CONFERENZA SU AGENDA DIGITALE</i>	8
	Ilgionco.net (web)	01/07/2013	<i>PROVINCE IN CRISI E A RISCHIO COMMISSARIO. «BASTA CON I TAGLI LINEARI»</i>	9
	Linkoristano.it (web2)	01/07/2013	<i>PROVINCE, APPELLO AL GOVERNO DALL'UPI</i>	10
	Palombara-Savina.Virgilio.it (web)	01/07/2013	<i>PROVINCE: L UPI INCONTRA IL GOVERNO</i>	11
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	02/07/2013	<i>DEBITI PA, REGIONI IN RITARDO SULLE COPERTURE DEGLI ANTICIPI (C.fo.)</i>	12
5	La Stampa	02/07/2013	<i>RIFORME, DISINNESECATO LA MINA-GIUSTIZIA NON SARA' SUL TAVOLO (U.Magri)</i>	13
27	Italia Oggi	02/07/2013	<i>PROVINCE, SCATTA L'ORA DELLA VERITA' (F.Cerisano)</i>	14
4	Il Messaggero	02/07/2013	<i>Int. a A.Cattaneo: "GOVERNO IN RITARDO, AI COMUNI NON DOVRA' MANCARE UN EURO" (M.Di branco)</i>	15
8	Il Giornale	02/07/2013	<i>LA RIFORMA CHE SERVE ALL'ITALIA: TRASPARENZA NEI CONTI PUBBLICI (R.Brunetta)</i>	16
4	Il Manifesto	02/07/2013	<i>Int. a L.Nieri: "ORA UN PIANO KEYNESIANO" (V.Renzi)</i>	18
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	02/07/2013	<i>"RIPRESA PIENA DAL QUARTO TRIMESTRE" (D.Pesole)</i>	19
10	Il Sole 24 Ore	02/07/2013	<i>FABBISOGNO: A GIUGNO AVANZO DI 14 MILIARDI (D.pes.)</i>	20
38	Il Sole 24 Ore	02/07/2013	<i>"BASTA CON L'EMERGENZA, OCCORRE PROGRAMMARE" (A.Cherchi)</i>	21
1	La Stampa	02/07/2013	<i>QUANTO COSTA RINVIARE LE RIFORME (F.Bruni)</i>	22

Sardegna

L'Upi contro Cappellacci per le 4 province cancellate

L'Unione province d'Italia (Upi) ha sollecitato il governo a impugnare la leggina con cui la settimana scorsa il Consiglio regionale della Sardegna ha commissariato le quattro province più recenti (Gallura, Medio Campidano, Ogliastra e Sulcis-Iglesiente). «Siamo indignati — protesta il presidente Antonio Saitta —. Cappellacci cancella organismi eletti dal popolo». Per il governatore della Sardegna, invece, «con la soppressione i territori potranno riappropriarsi di un ruolo di autentica rappresentanza che la politica aveva attribuito ad entità create per esigenze proprie e non della comunità».



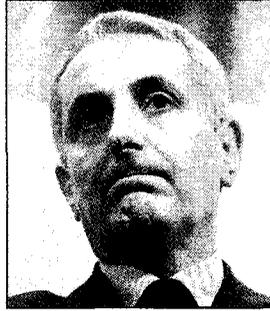
Quagliariello: il governo riuscirà ad abolirle

Il governo Letta ce la farà a mettere mano alla razionalizzazione delle province. Parola del ministro per le riforme **Gaetano Quagliariello** che ha indirettamente risposto alle sollecitazioni dell'ex premier **Mario Monti** sulla necessità di imprimere una maggiore spinta riformatrice all'azione del governo. A cominciare proprio dall'abolizione delle province lasciata incompiuta dall'esecutivo tecnico.

La richiesta di non interrompere il cammino avviato nella scorsa legislatura è stata rilanciata anche dalla vicepresidente del senato **Linda Lanzillotta** secondo cui l'invito di Monti al governo era «un invito a non galleggiare» visto che «fino ad oggi il governo ha utilizzato la tecnica del rinvio (Iva, Imu, F35) e non ha neppure accennato a inserire in agenda le riforme strutturali».

Conversando con i giornalisti al termine di una riunione sul Titolo V della Costitu-

zione, Quagliariello ha spiegato che nella maggioranza «c'è una generale disponibilità a considerare i cinque livelli attuali di amministrazione della cosa pubblica cioè stato, regioni, province, città metropolitane e comuni assolutamente eccessivi. È necessario semplificare».



Gaetano Quagliariello

Intanto **l'Upi** ha sollecitato il governo a impugnare la legge con cui la settimana scorsa il consiglio regionale della Sardegna ha deciso di commissariare le quattro province più recenti (Gallura, Medio Campidano, Ogliastra e Sulcis-Iglesiente), oltre a Cagliari. «Siamo indignati», protesta il presidente **Antonio Saitta**. «Il presidente **Ugo Cappellacci**, con la legge approvata venerdì scorso, si permette di cancellare organismi democratici eletti dal popolo. È un segnale inquietante, di arroganza e strapotere, contro cui chiediamo al governo di agire subito».





Sei in: il Tirreno Pisa Cronaca Cronaca

CONDIVIDI +

È morto Gino Nunes, storico presidente

Alla guida della Provincia di Pisa per tre legislature, è stato anche vicesindaco e consigliere regionale. Aveva 72 anni

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di PISA

Persone

Marco Filippeschi	Carlo Battini
Mary Gianfreda	Dino Pagliari
Paolo Ghezzi	Andrea Paolino
Maria Chiara Carrozza	Paolo Panattoni
Giancarlo Lunardi	Francesco Tagliente
Roberta Ragusa	Franco Ceccanti

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ **Superenalotto, vincita di 685mila euro**
- ▶ **Studiante pisano scelto per intervistare Schulz**
- ▶ **Muore cane dimenticato in auto, due denunce**
- ▶ **Dopo l'incidente denunciato per guida in stato d'ebbrezza**
- ▶ **Acqua, arrivano i rimborsi**

→ VEDI TUTTI



PISA. E' morto Gino Nunes. L'ex vicesindaco di Pisa, presidente della Provincia e consigliere regionale aveva 72 anni e da qualche tempo combatteva con una grave malattia. Nato a Livorno il 1 novembre 1941, viveva a Cascina. Per decenni è stato un protagonista assoluto della politica pisana, regionale e nazionale.

Nunes si era laureato in medicina e chirurgia all'Università di Pisa nel 1966 ed aveva esercitato l'attività medica presso la clinica dermatologica. A partire dal 1979 però aveva lasciato la professione per dedicarsi a tempo pieno all'attività politica, che aveva cominciato a conoscere fin dagli anni del liceo. Nel

sindacato i primi incarichi: segretario della Cgil-enti locali e sanità nel 1979, poi della Camera del lavoro di Pontedera. Entra quindi nella segreteria del partito comunista e nella legislatura 1985-1990 è nominato assessore e poi vicesindaco di Pisa.

A partire dal 1990 è stato presidente della Provincia di Pisa per tre legislature successive, fino al 2004. In quel periodo ha ricoperto anche alcuni incarichi nell'Upi, Unione delle Province Italiane: è stato membro dell'ufficio di presidenza e responsabile dei settori finanza ed e-government. E' stato anche membro del cda dell'Università di Pisa, vicepresidente dell'Interporto Toscano di Livorno, membro della Fondazione Piaggio, membro della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città.

Alle consultazioni elettorali dell'aprile 2005 era stato eletto consigliere regionale nella circoscrizione di Pisa nella lista Uniti nell'Ulivo, diventando membro della commissione attività produttive e della commissione speciale per gli adempimenti statutari e il nuovo regolamento interno del consiglio regionale. E' stato anche membro della commissione di inchiesta sulla raccolta differenziata dei rifiuti e vicepresidente della commissione di inchiesta su Firenze Fiera Spa. Quello di consigliere regionale è stato il suo ultimo incarico, prima della sua decisione di lasciare la politica almeno come ruolo pubblico.

Appresa la sua scomparsa, numerosi messaggi sono comparsi sul web. Aurelio Pellegrini, assessore provinciale per tre legislature con Nunes, ha scritto: «Resta il ricordo indelebile di un grande amico, di un amministratore e politico unico. Grazie Gino per 15 fondamentali e indimenticabili anni». Angelo Frosini: «Di Nunes ho sempre apprezzato la sua intelligenza, il suo spessore politico. Ci lascia un grande amministratore. Ciao Gino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

01 luglio 2013

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTI LOCALI

Cityfan

Pisa
Tipici

Mangiare e bere a
Pisa

Si tagliano le province ma la Sardegna continua a sprecare

Per l'Upi la mossa di Cappellacci è un bluff. In arrivo 5 commissari speciali

Non si placano le polemiche scaturite dalla decisione del Presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci di commissariare ben cinque delle otto Province.

Dando seguito a quanto stabilito dal referendum del 6 maggio 2012, la maggioranza di centrodestra che guida l'isola ha infatti disposto il commissariamento degli enti locali di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra, Olbia-Tempio e Cagliari.

Tra i più accesi oppositori di questa decisione, presa dall'Assemblea regionale con i soli voti della maggioranza, Antonio Saitta, presidente dell'Upi, Unione Province d'Italia.

Alla base delle rimostranze del numero uno dell'associazione delle Province la decisione di far decadere enti eletti sostituendo i presidenti con dei commissari nominati dalla stessa maggioranza senza valide ragioni economiche.

I costi delle Agenzie regionali

Saitta ricorda infatti che attualmente in Sardegna, stando agli ultimi dati censiti dal ministero dello Sviluppo economico, sono atti-

vi 118 enti ed agenzie regionali che costano ad ogni singolo cittadino ben 680 euro. Per tutti questi enti infatti, secondo quanto riportato dalla Banca dati Siope, lo scorso anno la Regione ha speso oltre 424 milioni

mentre tutte le otto Province sarde nel loro insieme sono costate 344 milioni. Il numero uno dell'Upi, teme che dietro le motivazioni economiche, che a suo dire non supporterebbero la decisione, ci sia invece la volontà di gestire le risorse pubbliche fuori da ogni controllo democratico.

Il carrozzone
Enti ed agenzie della Regione nel 2012 sono costate oltre 424 milioni
A fronte dei 344 delle 8 province sarde

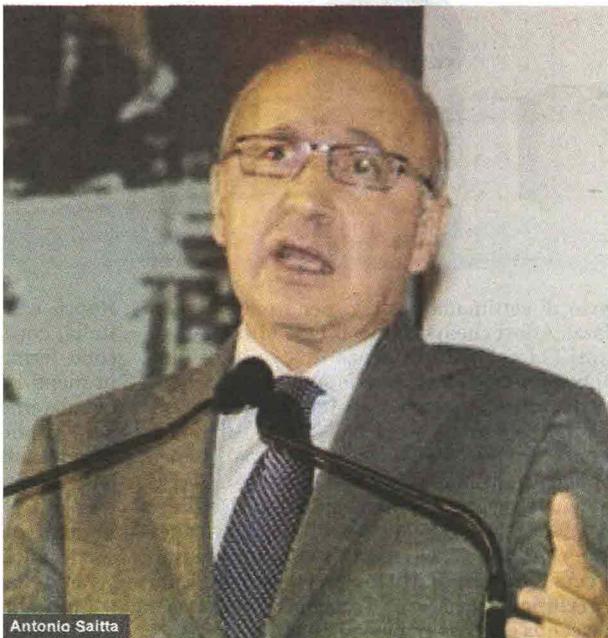
La proposta Upi

Sempre Saitta ha poi fatto sapere che a breve consegnerà una nota al Governo per elencare tutti i vizi di costituzionalità delle norme adottate dal Consiglio regionale della Sardegna, auspicando che l'esecutivo impugnò la legge ed annunciando che la prossima settimana Upi nazionale e Unione delle Province sarde presenteranno una proposta di legge che si muove dalle indicazioni avanzate dal Consiglio delle Autonomie locali della Sardegna.

Come sempre quindi il taglio delle Province scalda gli animi e provoca nuove polemiche.

F.D.E

vo 5 commissari speciali



Antonio Saitta



Province, oggi i cinque commissari

L'Upi: «Intervenga il governo». Scontro all'arma bianca fra il Pd e Cappellacci

di **Umberto Aime**

► CAGLIARI

Ventiquattro ore di riflessione, la pubblicazione (ieri) della legge sul Bollettino della Regione, molte trattative sotto traccia, e oggi Villa Devoto darà alle stampe il «listino» dei cinque commissari per le Province sul *patibolo*: Cagliari, Gallura, Ogliastra Sulcis-Iglesiente e Medio Campidano. La riunione della giunta è in agenda per il primo pomeriggio, alle 15.30, ma è sicuro che in mattinata il Pdl e gli altri partiti del centrodestra si sono dati un appuntamento decisivo per mettere a punto gli ultimi dettagli. Bisognerà vedere se i Riformatori parteciperanno al vertice prima della giunta, oppure non si presenteranno e lasceranno, come vorrebbero, la decisione finale sui nomi dei commissari nelle mani del presidente Cappellacci e degli al-

tri alleati.

I papabili. La rosa non è cambiata nelle ultime ore. Francesco Cicero, attuale direttore del servizio comunicazione e marito di Ada Lai, capo gabinetto della giunta, è sempre in bilico fra Cagliari e la Gallura. Secondo dove sarà assegnato Cicero, cambierà posto anche l'ex direttore generale dei trasporti Roberto Neroni, anche lui *in viaggio* fra Cagliari e Olbia-Tempio. Sono ormai certe invece le nomine di Pietro Cadau, ex Abbona, nel Sulcis-Iglesiente e di Antonio

Ghiani commissario-liquidatore per Oristano. C'è infine ancora qualche incertezza sulla scelta per l'Ogliastra.

I ricorsi. All'elenco di chi vuole impugnare la legge votata venerdì, a maggioranza, dal Consiglio regionale, ieri si sono aggiunti l'Associazione amministratori provinciali di Cagliari

e l'Unione delle Province italiane, che col suo presidente Antonio Saitta ha sollecitato l'intervento immediato del governo per fermare la legge: «Siamo indignati - ha scritto -

da questo schiaffo alla democrazia e alla Costituzione». Sempre ieri, nel municipio di Sant'Antonio di Gallura, si sono riuniti i sindacati della Provincia Olbia-Tempio e hanno confermato che ricorreranno.

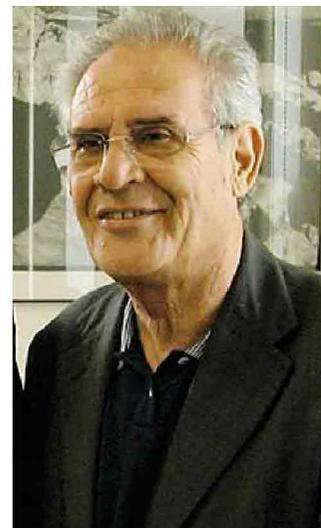
Lo scontro. Quello fra Pd e Pdl si fa di giorno in giorno sempre più aspro. Ieri è stato il segretario e senatore dei Democratici ad attaccare a testa bassa Cappellacci: «Le Province non sono state soppresse, ma

solo cancellate le funzioni di organismi eletti. Col risultato che questa maggioranza, interessata solo a dividersi i commissari, ha commesso l'ennesimo abuso di potere». Anche il vicepresidente del Consiglio

regionale Mario Bruno del Pd è stato duro con Cappellacci e il centrodestra: «Continua il loro vergognoso festival della demagogia. Altro che restituire centralità ai Comuni, senza una riforma, questa maggioranza continua a fare quello che ha sempre fatto: commissariamenti generalizzati fino al brutale ritorno a un inaccettabile neo centralismo regionale». Agli attacchi del Pd, Cappellacci ha replicato con un comunicato: «Sono fiero - questa la dichiarazione - di aver rispettato la volontà popolare, certificata dal voto dei sardi, e respinto i rigurgiti di chi, sempre col voto celato dietro la maschera di paladini del territorio, voleva e vuole arrestare il cambiamento e ribaltare per altre vie l'esito dei referendum e cofermare di essere la lobby della poltrona». Controreplica del Pd: «Senza una riforma, il centrodestra si è reso responsabile solo di un abuso che sarà spazzato via dai giudici».



Da sinistra
Cappellacci,
il probabile
commissario
Pietro Cadau e
Bruno del Pd



Francesco Cicero

I cento giorni

Riforme, Quagliariello: "Aboliremo province, parola d'ordine semplificare"

1 Luglio 2013



Il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, è convinto che questa sarà la volta buona per abolire le province. La discussione sulla abolizione dei corpi istituzionali intermedi torna al centro del dibattito, tutti almeno in astratto sembrano convinti della eliminazione ad eccezione dell'Upi (Unione province italiane). Oggi nuova riunione della Commissione per le Riforme, dedicata alla riforma del Titolo V, nell'ottica di "semplificare, completare e correggere" le norme esistenti secondo il piano d'azione seguito dal ministro.

"Mi sembra che su alcuni nodi ci sia stato un deciso riavvicinamento", ha spiegato Quagliariello a margine dell'incontro fermandosi con i giornalisti, aggiungendo che c'è "una notevolissima maggioranza affinché alcune materie ritornino allo Stato". In generale, "C'è disponibilità a considerare i cinque livelli attuali - Stato, Regioni, Province, città metropolitane e comuni - assolutamente eccessivi e quindi è necessario semplificare".

Sulla verifica di Governo chiesta dal Senatore Monti, Quagliariello commenta: "Sono state chieste riunioni per cercare di rendere più efficiente il lavoro. Io le chiamo riunioni perché la parola 'verifica' fa parte di un linguaggio stantio, da prima repubblica. Credo in ogni caso che bisogna distinguere tra aliti di vento, che qualcuno vuol vedere come tempesta, e i problemi effettivi del governo. Questi ultimi non sono legati a queste cose ma al cercare di fare il meglio in una situazione oggettivamente complicata".

Quagliariello ha anche minimizzato le polemiche degli ultimi giorni sulla giustizia, "Quelle polemiche le ritengo al più frutto di qualche malinteso, se tutti i problemi fossero questi io vado a piedi a Santiago de Compostela", ha tagliato corto il ministro, ironizzando.

Italia

commissione

eliminazione

giustizia

Monti

province

quagliariello

riforme

saggi

titolo v

Commenta questo articolo

Versione stampabile

Tweet

I 100 giorni



28 Giugno 2013

► "Blitz" o "strappo" se il Pdl parla di giustizia aperti cielo!

25 Giugno 2013

► Riforme, saggi al lavoro su Comuni e Regioni

23 Giugno 2013

► Governo, Alfano in pressing su Letta. Iva non si tocca

18 Giugno 2013

► Riforme costituzionali, cosa sta facendo il Governo

13 Giugno 2013

► Napolitano ammonisce i partiti: "Niente calcoli di convenienza"

Oggi sull'Occidentale:

► Croazia in Europa e Geopolitica dei Balcani

► Croazia nell'Unione Europea, Bruxelles sfida Russia e Turchia nei Balcani

► Egitto in Piazza Tahrir per sfidare Morsi. E Obama addestra truppe anti-riot

► Forza Italia e gli altri. Quel revival identitario che annuncia futuri cambiamenti

► Renzi, Letta non fa la rivoluzione. Meglio così

► In Italia il "datagate" non è una grande sorpresa

► Quagliariello: "Nuova Forza Italia? Non sia il partito degli ultrà"

l'Occidentale è protetto da Kaspersky

© 2007-2011 Occidentale srl. Tutti i diritti riservati. redazione@l'occidentale.it
L'Occidentale è una testata giornalistica registrata. Direttore responsabile: Giancarlo Loquenzi.
Registrazione del Tribunale di Roma n° 141 del 5 Aprile 2007
Concessionaria in esclusiva per la pubblicità: Arcus Pubblicità srl



PROV. PZ: LACORAZZA A BRUXELLES PER CONFERENZA SU AGENDA DIGITALE

BASII Presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza, in qualità di membro del Comitato delle Regioni (CdR), interverrà domani martedì 2 luglio a Bruxelles, assieme ad altri rappresentanti locali e referenti delle Istituzioni europee come il Vice-Presidente della Commissione Europea Neelie Kroes, alla conferenza dal titolo « Agenda Digitale per l'Europa: quale ruolo per le regioni e le città », organizzata dal CdR nel quadro delle iniziative promosse dalla Piattaforma Europa 2020.

La conferenza sarà l'occasione, oltre che per presentare i risultati del recente workshop sui futuri digitali - svoltosi a Potenza lo scorso 24 giugno con oltre 100 studenti del territorio e alla presenza di Franco Accordino della Task Force Digital Futures della Commissione europea - per illustrare i tanti progetti promossi dalla Provincia nel campo dell' e-Government, dell' e-Partecipation e dell' e-Skills, ma anche per rilanciare alcune proposte già promosse dal Presidente Lacorazza a livello nazionale come Membro dell'Ufficio di Presidenza **dell'Unione Province Italiane** e a livello europeo come Membro del Comitato delle Regioni. Tra queste l'aumento degli investimenti sulle infrastrutture ICT per il Mezzogiorno e in particolare per la nostra Regione e l'elaborazione di un nuovo modello di governance, simile a quello europeo del "Patto dei Sindaci" sull'energia sostenibile, da applicare al settore della digitalizzazione. (r.s.)

bas 06

ITALIA - MONDO

Province in crisi e a rischio commissario. «Basta con i tagli lineari»

• 1 LUGLIO 2013 • AGGIORNATO ALLE 20:18

ROMA – In attesa che la Corte Costituzionale si esprima sulla riforma delle province e sul futuro delle elezioni per scegliere presidenti e consigli provinciali, a Roma Antonio Saitta ha incontrato il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni. Il presidente dell'Unione delle Province italiane ha chiesto garanzie al governo e soprattutto l'attenzione che meritano i territori gestiti dalle amministrazioni provinciali.



«La logica dei tagli lineari adottata dai passati Governi ai danni delle Province è servita solo a deprimere lo sviluppo e a bloccare gli investimenti. Occorre ristabilire un livello di concertazione e di condivisione sulle scelte economiche del Paese tra i livelli di governo per permettere a tutti di contribuire al risanamento dei conti pubblici, senza mettere in discussione i servizi essenziali ai cittadini». Queste le parole di Saitta che ha incontrato il ministro, il viceministro Stefano Fassina e il sottosegretario Pierpaolo Baretta, accompagnato dal presidente della provincia di Potenza Piero Lacorazza e dal presidente della provincia di Terni Feliciano Polli.

Tra le richieste più urgenti quella di modificare il Patto di Stabilità. «È indispensabile, e la vicenda dei ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, lo dimostra, che si modifichi il patto di stabilità, per consentire alle amministrazioni locali di avviare un piano di opere per la messa in sicurezza delle strade e delle scuole e dare il via a programmi di contrasto al dissesto idrogeologico».

«Ci auguriamo che il Ministro sappia cogliere queste nostre proposte e che si possa da subito avviare un nuovo metodo di confronto sulle scelte di politica economica che il Governo si appresta a dovere affrontare».

Condividi questo:

Condividi questo articolo su Facebook o su Twitter:



ARTICOLI CORRELATI - Se hai letto questo articolo ti potrebbero interessare anche questi altri articoli pubblicati sul Giunco.net:

- Riforma delle province, a giorni decide la Consulta: commissario o elezioni
- Marras al Consiglio d'Europa. Rappresenterà l'Unione delle Province Italiane
- Mercato immobiliare in picchiata: agenzie a rischio chiusura
- Riforma Province. Al Pd Grossetano non piace l'ipotesi Rossi. Pinzuti: «No al toto-capoluoghi»
- Riforma Province. Il Cal decide di non decidere: due proposte alla Regione. Ecco le mappe: Grosseto è con Siena

-N.B.: Prima di lasciare un commento ti ricordiamo di inserire nel campo riservato alle email un indirizzo di posta elettronica valido. Con una nuova procedura infatti sarà verificato il tuo indirizzo email e una volta "validato", il tuo commento sarà inserito in coda di moderazione e poi pubblicato. Dovrai soltanto cliccare sul link che sarà inviato all'indirizzo inserito nel campo relativo alle email. Grazie per la tua collaborazione.



COMMENTI RECENTI

Simoneinc.: Ci piace.

Luca robibaro: Trovo molto interessante questa iniziativa immaginate io sono un pasticcere da sempre lasciai per...

claudia: Buongiorno a tutti, mi chiamo Claudia Michetti ho 46 anni e da 4 convivo con una brutta patologia...

giuncarico: Gentile lettore, i dati fanno parte di uno studio effettuato dal Centro studi turistici di Firenze che ha...

Richard Harris: Ciao, Una breve domanda. Si può leggere i dati sottostanti? Non ho capito come i dati sono stati...

 RSS articoli  Seguici su Twitter  Seguici su Facebook

linkoristano

IL QUOTIDIANO DELLA PROVINCIA DI ORISTANO

[Home](#) [Città](#) [Provincia](#) [Regione](#) [Eventi](#) [Sartiglia 2013](#) [Radio Cuore](#)

[Farmacie](#) [La spesa-Promozioni](#) [Prezzi benzina](#) [Autovelox](#) [Cinema](#)

Cerca nel sito...

Province, appello al Governo dall'Upi

 Mi piace  Piace a una persona. Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

L'Unione Province d'Italia-Upi sollecita il governo a impugnare la leggina con cui la settimana scorsa il Consiglio regionale della Sardegna ha deciso di commissariare le quattro Province piu' recenti (Gallura, Medio Campidano, Ogliastra e Sulcis-Iglesiente), oltre a Cagliari. "Siamo indignati", protesta il presidente Antonio Saitta. "Cappellacci, con la legge approvata venerdi' scorso, si permette di cancellare organismi democratici eletti dal popolo. E' un segnale inquietante, di arroganza e strapotere, contro cui chiediamo al governo di agire subito".

Lunedì, 1° giugno 2013

Gooristano
Sardegna



Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: `` `<abbr title="">` `<acronym title="">` `` `<blockquote cite="">` `<cite>` `<code>` `<del datetime="">` `` `<i>` `<q cite="">` `<strike>` ``

Commento all'articolo



Ricevi un avviso se ci sono nuovi commenti. Oppure [iscriviti](#) senza commentare.

AIUTA LA
PREVENZIONE  LILT

Seguici su

Canali

Tag

VIRGILIO
Palombara Sabina

Cerca in città

- NOTIZIE
- EVENTI
- CINEMA
- ELENCO TELEFONICO
- OFFERTE
- PUBBLICA UTILITÀ

- Cronaca
- Politica
- Attualità
- Economia
- Cultura e Spettacolo
- Sport
- Scienza e Tecnologia

Notizie > [Politica](#) > [PROVINCE: L'UPI INCONTRA IL ...](#)

PROVINCE: L'UPI INCONTRA IL GOVERNO

POLITICA Terni in rete - 1 Lug 2013 19:52



C'era anche il Presidente della Provincia di Terni, Feliciano Polli, nella delegazione rappresentanti dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, che ha incontrato oggi, a Roma, il Ministro dell'Interno

[+ LEGGI TUTTO - VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE](#)

NOTIZIE CORRELATE

[Economia](#) | [Conti pubblici: Tesoro, nessun prelievo forzoso sui conti correnti](#)

[Roma. Province Sardegna: Upi "Il Governo impugnò la legge regionale"](#)

[La mannaia sui conti pubblici Sfida per la copertura dell'Iva](#)

La tua esperienza migliora quella di tutti.
 Lascia qui sotto la tua opinione.

Commenta la notizia

Scrivi il tuo commento

Non ci sono ancora commenti per questo articolo.

ALTRE NOTIZIE DI POLITICA

POLITICA Alessandria News - 1 Lug 2013 21:11



Mediaset: Consulta, Berlusconi non mostro leale collaborazione

Silvio Berlusconi, quando nelle vesti di presidente del Consiglio chiese il legittimo impedimento a partecipare ad una udienza del processo Mediaset, non mostro leale

I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO

- IGNAZIO MARINO
- BEATRICE LORENZINI
- MARIA GRAZIA RONCAROLO
- NICOLAE VALENTIN BARBAT
- PROVINCIA DI TERNI
- GIORNATA DI STUDIO
- RAPINA IN VILLA
- PROGETTO DI PEDONALIZZAZIONE
- PROCURA DI ROMA
- ILARIO D'APOLLONIO
- CRISI DEL LAVORO
- CONFEDERAZIONE DELL'INDUSTRIA CONFINDUE
- COMITATO SCIENTIFICO
- ANNA CHIARA CIMOLI
- DECRETO DI NOMINA

QUESTA SETTIMANA IN CITTÀ

01 lug
Antony and the Johnsons "She's"
 ★★★★★
 | 0 commenti

Auditorium Parco della Musica
 Roma

01 lug
Massimo Bagnato
 ★★★★★
 | 0 commenti

Parco del Celio
 Roma

01 lug
Giorgio Faletti "Da quando a ora"
 ★★★★★
 | 0 commenti

Villa Ada
 Roma

Sblocca-debiti. Mancano i contratti con il ministero dell'Economia

Debiti Pa, Regioni in ritardo sulle coperture degli anticipi

ROMA

Comunicazioni a singhiozzo. Nell'ultimo giorno utile per comunicare ai loro creditori la data in cui salderanno i debiti, molte Pa sono inciampate in ritardi o incertezze. Le principali associazioni imprenditoriali non hanno mandato segnali molto confortanti sul rispetto della scadenza, sebbene un quadro preciso si potrà avere solo il 5 luglio, quando le stesse pubbliche amministrazioni - sulla base di quanto dispone il decreto sblocca-pagamenti (Dl n. 35 del 2013) - dovranno pubblicare nel proprio sito internet l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione, indicando importo e data.

L'accelerazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione è al centro in questi giorni di nuove pressioni all'interno della maggioranza. Oggi il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, e il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, rilanceranno in una conferenza stampa i contenuti della mozione presentata venerdì scorso per chiedere al governo di anticipare, entro quest'anno, l'erogazione di tutti i 40 miliardi previsti dal decreto per il 2013-2014. Risposte in tal senso potranno arrivare solo dopo l'estate, in vista della prossima legge di stabilità, ma la premessa di ogni possibile accelerazione è l'entrata a regime della macchina attuativa. E finora i segnali sono

abbastanza contrastanti.

Il flusso dei pagamenti si starebbe attivando dalle Pa alle imprese sia a livello di enti locali sia a livello di amministrazioni statali. Ma la situazione su scala regionale appare decisamente più complessa. Lo scoglio, almeno fino a questo momento, è rappresentato dagli articoli 2 e 3 del decreto, relativi rispettivamente ai pagamenti delle Regioni e province autonome per debiti non sanitari e per debiti che concernono invece il servizio sanitario. Entrambi stabiliscono che gli anticipi del Tesoro possa-

TAJANI

«Come esiste Equitalia per i cittadini dovrebbe esistere ancora di più per le amministrazioni pubbliche per i loro debiti»

PROSSIME SCADENZE**5 luglio****Date e importi dei pagamenti**

Le Pa pubblicano sul sito l'elenco dei debiti per i quali è stata fatta comunicazione, indicando importo e data

15 luglio**Ripartizione Mef**

Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal «patto»

no essere erogati solo a seguito «della predisposizione, da parte regionale, di misure, anche legislative, idonee e congrue di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità». Ma non basta, perché trovata la copertura con apposite delibere regionali, sarà necessario anche sottoscrivere un contratto tra il ministero dell'Economia e la regione interessata, nel quale definire le modalità di restituzione delle somme.

L'Economia finora non ha fornito dati sullo stato di attuazione dei contratti, ma quasi tutte le regioni risulterebbero ancora molto indietro. Ci sono eccezioni positive, come il Piemonte, e accelerazioni in corso (Liguria) ma prevalgono le situazioni di ritardo e il rischio caos per chi aspetta il saldo. Alcune Asl, ad esempio, si starebbero muovendo comunque, indicando date di pagamento molto lontane, senza che nel frattempo però siano già stati espletati i due passaggi indispensabili per ottenere l'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro.

Sul tema è intervenuto anche Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue: «Come esiste Equitalia per i cittadini dovrebbe esistere ancora di più per le amministrazioni pubbliche per i loro debiti» ha affermato». E ha aggiunto: «Bisogna pagare i 40 miliardi e anche la parte rimanente e sarebbe meglio farlo entro la metà del 2015 perché poi entreranno in funzione delle regole più restrittive sul patto di stabilità».

C.Fo.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme, disinnescata la mina-Giustizia Non sarà sul tavolo

E la legge elettorale verrà dopo la forma di governo

il caso

**UGO MAGRI
ROMA**

Non erano mine, al massimo petardi. Per cui un po' di chiasso l'hanno provocato, ma zero danni al binario delle riforme. Un incontro pomeridiano tra il governo e i capigruppo della maggioranza è stato sufficiente a chiarire che la Giustizia non sarà esposta alle scorribande del Cavaliere. L'intera materia verrà rigorosamente esclusa dai lavori del Comitato cui spetterà il compito di disegnare la nuova Costituzione. O meglio, le uniche modifiche ammesse al titolo IV, dove appunto si definiscono i compiti della magistratura, saranno quelle

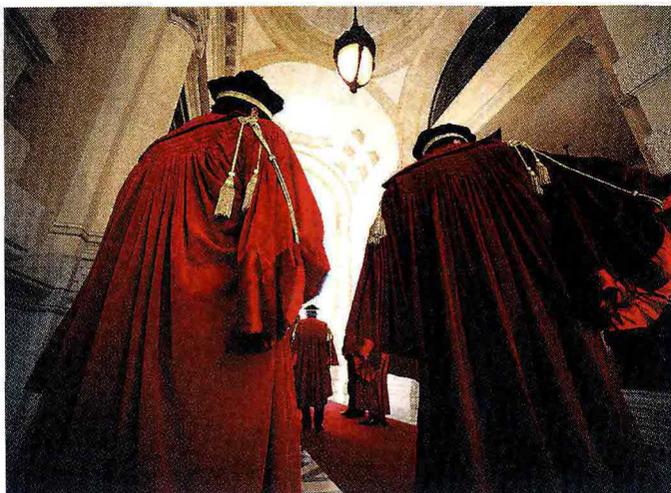
indispensabili per dare coerenza al sistema. Esempio: qualora il Capo dello Stato venisse eletto direttamente dal popolo, per un gioco di pesi e contrappesi non potrebbe più continuare a presiedere il Consiglio superiore della magistratura. Dunque una correzione in tal senso si imporrebbe. Però nulla di più, ha chiarito il rapido summit governo-maggioranza (presenti i ministri Quagliariello e Franceschini più i capigruppo Pd-Pdl-Sc). E dunque si spegne la polemica innescata dal sen. Bruno (Pdl), il quale sulla Giustizia aveva propugnato un intervento a maglie larghe, suscitando il sospetto che potesse trattarsi di un Cavallo di Troia berlusconiano. Nel disegno di legge costituzionale, che fissa i compiti del Comitato per le riforme, si specificherà che eventuali manomissioni al Titolo IV sulla giu-

stizia saranno quelle strettamente necessarie. La Finocchiaro ha già presentato un emendamento in tal senso.

Identico discorso per quanto riguarda la legge elettorale, altro terreno di scaramucce Pd-Pdl: il Comitato dei Quaranta se ne occuperà solo dopo che avrà definito il modello di governo, non prima. E dunque nella prima fase non si parlerà di doppio turno o di ritorno al «Mattarellum» (come avrebbero gradito alcuni esponenti Pd e a Cinque Stelle). Al massimo se ne faranno carico le Commissioni Affari costituzionali, e al solo scopo di evitare che si torni al voto con il «Porcellum» in caso di nuove elezioni anticipate. Insomma, l'impressione generale è quella di un prudente «do ut des» o, se più piace, di un «pari e patta» tra Pdl e Pd. Il primo riavvolge la bandiera berlusconiana di sempre (una rivoluzione

della Giustizia), il secondo mette tra parentesi la speranza di una riforma elettorale immediata, contraddicendo nei fatti l'auspicio espresso su «Repubblica» dal presidente del Senato Grasso, cui erano seguite nei giorni scorsi mille polemiche.

A questo punto, sembra davvero in discesa la strada del ddl costituzionale, che dovrebbe essere approvato già nella prossima settimana al Senato e prima delle vacanze estive alla Camera. Tutto questo mentre i «saggi» governativi avanzano nella discussione sulle riforme possibili: dopo il bicameralismo hanno preso ieri in esame il federalismo. Il ministro Quagliariello constata «la generale disponibilità a superare gli attuali cinque livelli di governo del territorio» che sono Stato, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Ne resteranno quattro, e delle Province «dopo tanti proclami faremo a meno».



La Giustizia non sarà nel pacchetto delle riforme



Le sorti della razionalizzazione sono legate alla decisione della Corte che si riunisce oggi

Province, scatta l'ora della verità

Contro la riforma 17 ricorsi delle regioni alla Consulta

DI FRANCESCO CERISANO

Si avvicina il giorno del giudizio per le province. Additate come l'origine di tutti i mali, il centro di tutti gli sprechi di denaro pubblico e per questo prima trasformate in enti di secondo livello, poi spogliate di competenze, quindi accorpate e ridotte (da 86 a 51 nelle regioni a statuto ordinario), fino alla decisione di mettere il tutto in naftalina in attesa di «consentire una riforma organica della rappresentanza locale», le province potrebbero rialzare la testa grazie alla Consulta. Che proprio oggi si riunirà per decidere se l'operazione di spoliazione di competenze che il governo Monti ha avviato col decreto salva-Italia del 2011 e proseguito con la spending review (dl 95/2012) è stata legittima o meno.

Sono ben 17 i ricorsi sui cui il giudice costituzionale Gaetano Silvestri relazionerà oggi davanti al plenum della Corte che potrebbe pronunciarsi con sentenza già a metà luglio (diversamente la decisione slitterebbe a settembre dopo la pausa estiva). Due i fronti di conflittualità aperti.

Il primo mira a scardinare la «norma madre» della razionalizzazione delle province, ossia quell'art. 23 del decreto Salva Italia (dl n. 201/2011) che ha modificato sia la governance che le competenze provinciali prevedendo l'elezione indiretta del consiglio (10

componenti scelti non più direttamente dai cittadini ma dai consigli comunali) e del presidente, nonché il trasferimento delle funzioni (e relative risorse umane, finanziarie e strumentali) ai comuni.

Ad impugnare gran parte della norma (commi da 14 a 21) sono state otto regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Molise, Lazio, Campania, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia) per violazione del titolo V della Costituzione.

Il secondo «campo di battaglia», invece, è quello legato alle modalità con cui il governo Monti ha proceduto a razionalizzare il numero delle province nell'ambito dei risparmi di spesa della spending review (art. 17 del dl 95/2012). Ossia con decreto legge sulla base di requisiti minimi di sopravvivenza (350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati di superficie) individuati dallo stesso esecutivo dopo una consultazione con i Consigli delle autonomie locali (Cal).

Contro questa procedura sono scese in campo le otto regioni di cui sopra più la Calabria. Tutte convinte che si tratti di norme illegittime per violazione del Titolo V e anche dei principi costituzionali in materia di decretazione d'urgenza.

Ma quali scenari potrebbero aprirsi dalla decisione dei giudici delle leggi? Una pronuncia di illegittimità costituzionale potrebbe mettere una pietra tombale sulla riforma Monti-Patroni

Griffi, mentre in caso di non accoglimento del ricorso, la

macchina per realizzare il riordino delle province, sospesa fino a fine anno dalla legge di stabilità 2013 (n. 228/2012), potrebbe ripartire. E dovrebbe farlo presto visto che entro il 31 dicembre 2013 il parlamento sarebbe chiamato ad approvare la nuova legge elettorale per eleggere i consigli provinciali, mentre entro la stessa data il governo dovrebbe emanare il nuovo decreto di riordino e accorpamento sulla base delle proposte avanzate dai Cal. Con la conseguenza che le regioni dovrebbero iniziare a riunirsi già dopo l'estate per elaborare le prime proposte. Nel frattempo ci

sarà da mettere mano anche all'istituzione delle città metropolitane che avrebbero dovuto vedere la luce dal 1° gennaio 2014, ma risultano anch'esse congelate assieme a tutti gli adempimenti connessi con la loro istituzione.

La legge di stabilità 2013 ha infatti messo in stand-by anche il debutto dei nuovi enti che a Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria avrebbero dovuto prendere il posto delle province.

Il dl 95 prevedeva a questo proposito un iter piuttosto serrato che sarebbe dovuto iniziare con l'istituzione della conferenza metropolitana per approvare lo statuto del nuovo ente entro il 31 otto-

bre di quest'anno (in assenza di statuto sarà il sindaco del comune capoluogo a diventare sindaco della città metropolitana).

Ma la sospensione della riforma delle province, come detto, estende i suoi effetti anche alle città metropolitane spostando la data del loro debutto nella migliore delle ipotesi alla primavera del 2014. Intanto, con un quadro normativo già di per sé complesso e reso ancora più confuso da proroghe e ripensamenti, nelle province l'incertezza regna sovrana.

Per il momento gli enti continuano a esercitare le stesse funzioni di sempre (pianificazione territoriale, ambiente, trasporti, viabilità, edilizia scolastica) seppur in condizione di difficoltà strutturale, a seguito dei pesanti tagli operati dal governo sui bilanci 2012 e 2013. Mentre per quanto riguarda la governance il discorso è più variegato. Perché le amministrazioni attualmente in carica rimarranno tali fino alla fine del mandato anche oltre il 1° gennaio 2014. Mentre gli enti in scadenza quest'anno non sono stati rinnovati e hanno subito il commissariamento. Con la conseguenza che una persona sola (di regola l'ex presidente o un ex consigliere) si trova ora a reggere da sola tutta la macchina amministrativa e le attuali funzioni. Un evidente deficit democratico che però, dice la legge, terminerà il 31 dicembre. Salvo proroghe che in Italia non si negano a nessuno.

© Riproduzione riservata

Due norme impugnate, 17 ricorsi

Art. 23, commi da 14 a 21, del dl n. 201/2011 (decreto salva-Italia)

Hanno fatto ricorso le regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Molise, Lazio, Campania, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia

Artt. 17 e 18 del dl n. 95/2012 (spending review)

Hanno fatto ricorso le regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Molise, Lazio, Campania, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Calabria

«Governo in ritardo, ai Comuni non dovrà mancare un euro»

L'INTERVISTA

ROMA «La sensazione è che il governo sia un po' in ritardo. Ma voglio essere chiaro: qualunque decisione venga presa, sul piano del gettito e dei saldi finali ai comuni non dovrà mancare un solo euro rispetto ad ora». Alessandro Cattaneo si fa portavoce dell'impazienza dei sindaci, che assistono con una certa perplessità al lungo tira e molla interno alla maggioranza sul delicato dossier Imu. Tuttavia il messaggio del presidente dell'Anci e sindaco di Pavia è chiaro: «I bilanci locali non dovranno soffrire la riforma».

Presidente Cattaneo, il governo ha ancora due mesi di tempo per decidere cosa fare sull'Imu. Quali sono le aspettative dei sindaci sulla riforma?

«Abbiamo un atteggiamento laico nei confronti delle scelte del governo. Prendiamo atto che c'è stata una sospensione. E Come comuni, a questo punto, ci interessa solo che l'Imu sia coinvolta nel quadro di una riforma complessiva della tassazione locale. Purtroppo è passato un mese e mezzo dalla sospensione del versamento e di operativo non abbiamo visto ancora nulla: non è

un segnale bellissimo».

Alcuni giorni fa, avete incontrato il governo per un confronto sulla questione. Quali sono stati gli impegni presi dall'esecutivo?

«Il premier Letta ha promesso che saremo coinvolti e confidiamo che sarà così. Siamo convinti che se si vuole fare una riforma che rimetta mano a tutta la tassazione i soldi per finanziarla si possano trovare in qualche modo. L'Imu vale 24 miliardi, di cui 4 arrivano dalla prima casa. Il bilancio dello Stato ne vale 800. Se c'è la volontà politica la riforma si può fare».

Dove bisogna cercare le coperture, a suo giudizio?

«Vengo dal mondo aziendale, e quando uno ha un bilancio e vuole iniziare a metterci mani si deve fare efficienza guardando agli sprechi. Ci sono voci che sono cresciute in maniera consistente negli ultimi tempi. Lo stato centrale sa benissimo dove andare a tagliare: ci sono voci di spesa che sono raddoppiate. Nel 2001 il bilancio era di 650 miliardi, oggi è di 150 miliardi più pesante. Ognuno deve fare la sua parte di sacrifici, a parte i comuni che hanno ridotto spese per 11 miliardi. Nessuno ha fatto come noi».

L'incertezza sull'esito della questione Imu vi mette in difficoltà dal punto di vista del bilancio?

«Per la sospensione del versamento dell'Imu sulla prima casa abbiamo operato un anticipo di cassa per metterci una toppa. Ma, appunto, si tratta di una toppa che rinvia il problema. Non è un bene che sull'Imu il quadro normativo continui a cambiare ed è significativo che l'80 per cento dei comuni non abbia ancora approvato i bilanci».

Cosa chiedete al governo?

«Di fare presto: il rischio è che la situazione di incertezza mandi in difficoltà i comuni. Molti già adesso devono rinunciare a servizi essenziali o ridurli».

In autunno arriverà anche la Tares, sulla quale avete espresso giudizi negativi». Per quale ragione?

«La Tares è una mannaia che è ci è caduta sulla testa e che ci fa passare come i vessatori dei cittadini per conto dello Stato. Bisogna fare di tutto per modificarla e va inserita in una riforma complessiva».

Si riferisce alla nascita di una tassa sui servizi?

«Sì, senz'altro. A patto però che questa, accompagnata da una rivisitazione del prelievo locale che consegnino tutto il prelievo in mano ai comuni, sia ricondotta all'interno della grande partita del federalismo fiscale».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CATTANEO (ANCI):
«L'IMPOSTA SULLA
CASA DEVE RIENTRARE
ALL'INTERNO DI UNA
RIFORMA DELLA
TASSAZIONE LOCALE»**



COSA SERVE ALL'ITALIA

La vera priorità:
conti pubblici
più trasparenti

di Renato Brunetta

a pagina 8

FINE DI UN'EPOCA

Dal 2014 è obbligatoria un'Authority del settore: il «Fiscal council»

NESSUNA VERIFICA

Nel dicastero del Tesoro si concentra ogni potere: controllore di se stesso

La riforma che serve all'Italia: trasparenza nei conti pubblici

Sono allarmanti i richiami sollevati dalla Corte dei conti e da Bruxelles. L'opacità delle nostre finanze tra errori, dati discordanti e regole violate

di Renato Brunetta

Quel che ha fatto tornare di piena attualità l'opacità, ovvero, per usare le parole del ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, la «complessità» dei conti pubblici italiani, nonché la gestione poco trasparente del ministero competente, sono gli 8 miliardi di perdite potenziali per il bilancio dello Stato derivanti da un'operazione di rinegoziazione di contratti derivati avvenuta nel 2012.

La storia è nota, nonché noiosa, e se ne è fatto un gran parlare. Ma è altrettanto seria, se si considera che ad essa è stato dedicato un ampio passaggio della requisitoria orale del 27 giugno del procuratore generale presso la Corte dei conti, Salvatore Nottola, nel giudizio sul Rendiconto generale dello Stato, esercizio 2012: «A margine delle considerazioni generali sul bilancio, una notazione particolare dev'essere dedicata all'incidenza degli strumenti finanziari derivati sui conti e, in particolare, sul debito pubblico».

La Corte dei conti è da sempre molto critica nei confronti della poca trasparenza con la quale la Ragioneria Generale dello Stato opera la stesura del bilancio del-

lo Stato. Nei documenti ufficiali, la Corte dei conti è solita denunciare gli errori e le discordanze principali che rileva nell'ambito della sua attività di controllo. Questi riguardano sia le entrate che le spese. Le violazioni più tipiche fanno riferimento alle differenze tra gli importi iscritti nel rendiconto e quelli che appaiono nella contabilità delle singole amministrazioni; all'evoluzione dei residui (spese impegnate ma non ancora pagate, entrate accertate ma non ancora riscosse) di cui molte volte la Rgs non è in grado di ricostruire il percorso; a entrate contabilizzate come riscosse (mentre in realtà non lo sono state); a poste di bilancio con ammontare diverso da quanto preventivato.

Questa mancanza nel rispetto delle regole contabili ha comportato come conseguenza la perdita della «memoria storica» del bilancio dello Stato, tanto che per alcune poste è ormai impossibile ricostruire la storia e valutare se tali voci siano attendibili oppure no. Parole pesanti come pietre, che, però, non sembrano aver scalfito l'animo dei responsabili del bilancio statale. Non male, se si considera che questo bistrattato bilancio comprende più di 800 miliardi di spesa pubblica e un ammontare di poco inferiore di entrate, di cui 500 mi-

liardi entrate tributarie, 200 miliardi di contributi sociali e circa 50 miliardi di altre entrate; nonché un debito pubblico che supera i 2.000 miliardi.

Prendiamo i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti dei privati. Quanti sono? Eurostat parla di poco più di 70 miliardi: non proprio un bruscolino. Per Banca d'Italia i miliardi sono 90. Confindustria alza l'asticella oltre l'iperbolica cifra di 100 miliardi. Prendiamo per buone le cifre della Banca d'Italia. Quei 90 miliardi corrispondono all'incirca al 15% della spesa corrente della nostra Pubblica amministrazione. Altro esempio: il gettito Imu. Il Parlamento aveva approvato quella tassa, che tanto ha indignato gli italiani e messo in ginocchio l'intero mercato immobiliare, prevedendo entrate per circa 20 miliardi. A consuntivo il gettito è stato molto superiore (oltre 4 miliardi). Nel privato, se per un errore qualsiasi la bolletta della luce addebita un costo maggiore, la società emittente è solita rimborsare il malto in nella successiva fattura. Questa regola elementare non vale per lo Stato. Quei 4 miliardi in più sono finiti in cavalleria: usati dalla burocrazia del Ministero, all'insaputa di tutti, per coprire altri buchi di bilancio.

Questi piccoli esempi fanno

capire di più di qualche ponderoso trattato. Se non controlliamo il 15% della spesa, come possiamo evitare che una percentuale solo leggermente più piccola (il 4% secondo i rilievi recenti della Commissione europea) finisca nel buco nero della corruzione? Ecco allora che parlare di trasparenza o di *accountability*, come dicono gli inglesi, non significa solo discutere di numeri e di regole contabili, ma dell'essenza stessa dello Stato democratico e del suo rapporto con i cittadini. Si dice che il diritto costituzionale sia nato in Inghilterra agli arbori dell'anno 1000. Allora i grandi feudatari, con il grido «*no taxation without representation*» imposero al Re il controllo dei conti pubblici. In Italia a che punto siamo? Nel ministero dell'Economia e delle finanze si concentra ogni potere, dando luogo alla figura del «controllato-controllore». Chi decide le politiche di bilancio? Il ministro. Lo fa sulla base di elaborazioni della sua struttura interna, che poi comunica al Parlamento. Chi controlla i risultati? È sempre il ministro. Che nel procedere lungo questa linea deve tener conto del crescente condizionamento degli Organismi internazionali, a partire dalla Commissione europea, ma che conserva comunque margini discrezionali ampi.

Ed i controlli *ex post* della Corte dei conti, come abbiamo visto, considerati poco più di un pannello caldo. Quello che ancora manca è la dovuta attenzione agli aspetti non puramente finanziari, che rappresentano il cuore delle possibili politiche di riforma. Gli scarsi risultati ottenuti dalla *spending review* sono anche conseguenza di questa impostazione metodologica.

Secondo un recente rapporto di Mediobanca, l'85% delle aziende intervistate considera prioritario la riduzione dei propri costi di produzione. È un problema che riguarda solo il privato o non deve investire anche quel mammut che è la Pubblica amministrazione? Ma esistono, in Italia, gli strumenti concettuali per tentare, non diciamo per risolvere, un problema di questa

natura? La risposta è necessariamente negativa. Ed allora addio ai sogni di una *spending review* incisiva e risolutiva. Ma se non miglioriamo la «*transparency*» e il «*performance budgeting*», come ci ha chiesto la Commissione europea fin dal 2009, ogni successivo traguardo diventa impossibile da realizzare. Oggi buona parte della spesa corrente netta è gestita a livello locale: Regioni, Province, Comuni e mille altri organismi intermedi, in un disordine senza fine. Questa frammentazione istituzionale rende ancora più opaca la gestione complessiva.

Che queste preoccupazioni non siano eccessive è dimostrato dalle decisioni recentemente assunte a livello europeo. Decisioni che hanno reciso un nodo altrimenti inestricabile. Già dal

prossimo anno il controllo di tutti gli aggregati di bilancio (entrate e spese, sia del centro sia degli Enti locali) dovrà passare nelle mani del «*Fiscal council*»: una sorta di *authority* dei conti pubblici italiani. Una vecchia macchina amministrativa è quindi destinata ad andare in soffitta. Naturalmente la Ragioneria generale dello Stato rimarrà, ma non più come organo tuttofare. Come in un'azienda privata c'è chi è responsabile della gestione della contabilità, ma poi ci sono le società di revisione ed il Collegio sindacale, così nello Stato avremo, finalmente, una netta separazione tra chi gestisce materialmente i conti e chi li controlla, in tempo reale. Verrà finalmente meno una delle tante anomalie italiane.

Insomma, la poco chiara, o, co-

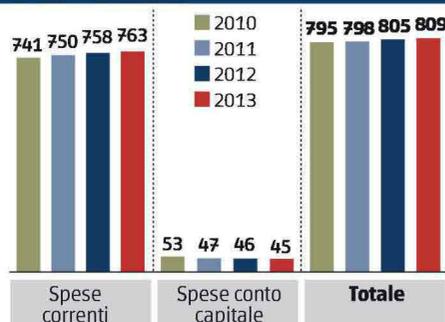
me abbiamo detto all'inizio, «complessa» gestione dei conti pubblici italiani è nota, nonché certificata dall'organo preposto al relativo controllo: la Corte dei conti; l'Europa ci impone, previsto dal *Six Pack*, nonché da una nostra Legge costituzionale, l'istituzione di un organismo di raccordo, nonché di controllo dei conti pubblici, fra Commissione europea e ministero dell'Economia e delle finanze: il *Fiscal council*; a livello internazionale le buone prassi di predisposizione del bilancio dello Stato ci sono. Cosa aspettiamo ad adottarle anche noi? Una contabilità pubblica trasparente è il primo e più importante segnale di credibilità che possiamo dare ai mercati. La riforma delle riforme, se questo paese vuole veramente cambiare.

www.ecostampa.it

LA RADIOGRAFIA DEL BILANCIO STATALE

Dati in milioni di euro

SPESA PUBBLICA



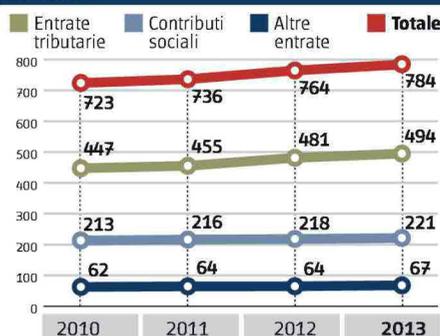
SPESA CORRENTE

	2010	2011	2012	2013
Stipendi dipendenti pubblici	172.085	170.052	167.080	166.490
Pensioni	237.346	244.243	249.930	255.070
Spesa sanitaria	112.742	112.039	113.597	112.927
Consumi intermedi	136.098	136.126	134.740	129.597
Interessi passivi sul debito	71.112	78.021	86.119	89.243
Altre spese correnti	12.110	10.167	7.418	10.241
Totale spesa corrente	741.493	750.648	758.884	763.568

SPESA CONTO CAPITALE

	2010	2011	2012	2013
Investimenti fissi lordi	32.346	32.099	29.664	28.282
Contributi in c/capitale	20.027	17.815	15.777	15.803
Altri trasferimenti	1.445	-1.997	1.386	1.890
Totale	53.818	47.917	46.827	45.975

ENTRATE



ENTRATE TRIBUTARIE

	2010	2011	2012	2013
Imposte dirette	226.235	226.027	243.196	241.234
Imposte indirette	217.860	222.313	236.986	253.146
Altre entrate	3.497	6.963	1.185	575
Totale	447.592	455.303	481.367	494.955

Fonte: nota di aggiornamento DEF 2012

L'EGO

CAMPIDOGLIO • Il vicesindaco Luigi Nieri: allentare il patto di stabilità. Intervenga il governo

«Ora un piano keynesiano»

Valerio Renzi

Sono stati giorni faticosi, di tensione e mediazioni nella maggioranza ma alla fine la quadra sulla giunta è arrivata e cominciano i problemi veri. Il nuovo vicesindaco Luigi Nieri (Sel), già assessore al comune di Roma con Walter Veltroni e alla regione Lazio con Piero Marrazzo, si sta abituando ai suoi nuovi uffici. «guarda che vista - dice mentre spalanca una finestra sui Fori - tanti anni di riunioni in queste stanze e non ci avevo mai fatto caso».

Roma è una città che sta soffrendo la crisi e anni di malgoverno del centrodestra, qualis aranno i primi atti della nuova giunta per dare una segnale alla città e ai cittadini?

Abbiamo trovato un'amministrazione bloccata, che fatica a stare al passo coi bisogni e le necessità della città. Oggi manifestano i movimenti di lotta per la casa, e l'abitare sicuramente è una delle emergenze a cui dare una risposta immediata. Ma assieme all'emergenza a cui dobbiamo dare risposte, alle nuove e vecchie povertà, alla crisi (a Roma chiudono due attività commerciali al giorno), dobbiamo pensare in prospettiva, rilanciare la città, valorizzare le sue ricchezze. Bisogna ripensare Roma e la sua immagine a cominciare dal progetto della pedonalizzazione dei Fori Imperiali, siamo pronti alle critiche e a discutere, a momenti di partecipazione ma siamo pronti ad andare avanti, ripartendo da Cедerna e da Benevolo, guardando alla città futura. Non voglio minimizzare le difficoltà, oggi c'è satata la prima riunione all'assessorato al Patrimonio, e fuori dalla porta un cittadino minacciava di suicidarsi per problemi di lavoro. Ma abbiamo vinto perché abbiamo trasmesso un'idea di città, non solo perché Gianni Alemanno aveva



Le polemiche sulla sicurezza? «Serve una netta discontinuità con gli anni di Alemanno e i suoi provvedimenti»

malgovernato, e questa idea ora deve diventare realtà.

Nei cinque anni di governo di Alemanno e durante la campagna elettorale in moltissimi, dentro e fuori i partiti, hanno chiesto un centrosinistra in discontinuità con gli anni di Rutelli e Veltroni, in particolare per quello che riguarda i temi urbanistici. Che ne pensa?

Gli anni del centrosinistra di Rutelli e Vel-

troni vivevano in un'altra fase. In quegli anni Roma cresceva di più rispetto al resto del paese, uno sviluppo su tre assi: terziario avanzato, pubblica amministrazione ed edilizia. Ora viviamo in un'altra era, la città deve tornare a crescere economicamente, dobbiamo puntare su servizi e turismo, un turismo compatibile con la città e in armonia con essa. Ecco, serve un'esperienza nuova in rottura e discontinuità con gli ultimi vent'anni, e la squadra di governo di Marino rappresenta proprio questa volontà.

Marino è appena salito in Campidoglio e già scoppiano le polemiche su decoro e sicurezza.

Su questi temi dovremo segnare una netta discontinuità con gli anni di Alemanno, caratterizzati da provvedimenti gravi come quelli riguardanti i Rom, ma anche da divieti e ordinanze per governare la città. Non è che non esistano conflitti, acuiti anche dalla crisi, ma la politica e il governo della città devono essere in grado di fare un lavoro di mediazione sociale, trovare soluzioni ai conflitti.

Fiscal compact, patto di stabilità, politiche di austerità che ricadono sugli enti locali che rischiano di ridursi a esattori delle tasse. Come pensate di riuscire a spendere per rispondere ai bisogni di Roma e farla tornare a crescere?

In alleanza con gli altri enti locali dobbiamo chiedere provvedimenti su questo al governo. Noi siamo disponibili a fare la nostra parte in particolare tagliando dove sia necessario, a cominciare dalla politica, sgomberando così il campo da pretesti, ma per Roma serve un piano di rilancio keynesiano e per farlo bisogna allentare il Patto di stabilità. Rischiamo altrimenti che la nascita di Roma Capitale sia solo un cambio di nome sulla carta intestata.



Doppia mossa

Nel menu del ministro il riordino delle tax expenditures e degli incentivi alle imprese

Tenere il deficit sotto il 3% del Pil

Se il Parlamento trova le coperture pronti a rinviare l'aumento dell'Iva al 2014

«Ripresa piena dal quarto trimestre»

Saccomanni: «Le misure prese lo rendono possibile» - Sull'Imu intervento entro ferragosto

Dino Pesole
ROMA

Riforma complessiva dell'Imu comunque prima di Ferragosto e avvio della nuova «spending review» con la legge di stabilità, per rivedere in modo strutturale i meccanismi che determinano la spesa corrente secondo il principio dello «zero budgeting». La linea è che dovranno essere i singoli ministeri a proporre il piano dei risparmi e della razionalizzazione delle risorse a disposizione. Nel menu allo studio dei tecnici dell'Economia vi è poi il riordino delle «tax expenditures» e degli incentivi alle imprese.

Nel mezzo di quelle che lui stesso definisce null'altro che «fibrillazioni mediatiche» poiché i rapporti nel governo «sono tranquilli, sereni e collaborativi», il ministro dell'Economia

Fabrizio Saccomanni prepara le prossime mosse guardando soprattutto alle scadenze di autunno e ai varchi che potranno aprirsi per cominciare a ridurre il cuneo fiscale. Domani Saccomanni esporrà tempi e metodi delle misure in cantiere alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, convocata proprio sulle linee programmatiche del suo dicastero. Ieri ne ha discusso con il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che a più riprese nei giorni scorsi ha criticato apertamente il suo operato, forte dell'apprezzamento ricevuto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Sta facendo bene ma non ha certo la bacchetta magica», ha osservato Napolitano, e la linea che Saccomanni ha deciso di adottare è ispirata alla massima prudenza. Occorre una cabina di regia con i capigruppo di maggioranza

per un confronto sulle misure economiche da adottare, rilancia Brunetta. E due giorni fa Mario Monti ha invitato il governo a «cambiare passo», oppure Scelta civica «se ne andrà».

Il paletto invalicabile per Via XX Settembre resta che il deficit non dovrà sfondare la barriera dal 3% in rapporto al Pil, e dunque se il Parlamento proporrà coperture alternative per il rinvio dell'aumento dell'Iva, a quel punto fino al 31 dicembre, andrà senz'altro bene, a patto che si tratti di coperture credibili. Non lo sono le ipotesi di far fronte al mancato gettito Iva con l'ipotetico aumento delle entrate connesse con lo sblocco della seconda tranche di crediti commerciali della Pa.

E in ogni caso - fa sapere Saccomanni - non si dovranno aumentare le tasse. L'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap, co-

pertura fissata per ora dal Governo per far fronte al miliardo di mancato gettito dell'Iva, è per il ministro null'altro che un anticipo, che poi sarà scontato in sede di saldo.

Sull'Iva - spiega Saccomanni in un'intervista al Tg4 - è possibile evitare l'aumento ora rinviato, così come vi sono margini per intervenire sull'Imu: «Ho solo detto che non è facile, non ci sono tagli indolori». L'economia sta uscendo dalla recessione: la ripresa è in arrivo. «C'è uno sforzo molto consistente di sostegno all'economia che viene da misure prese negli ultimi sessanta giorni e rendono possibile la ripresa piena nel quarto trimestre di quest'anno e l'anno prossimo». E sull'Imu conferma: «Se riusciamo a risolvere la questione prima di Ferragosto saremmo contenti tutti, io per primo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITAGLI

«Avvio della nuova spending review nella legge di stabilità per rivedere i meccanismi che determinano la spesa corrente»



Sul tavolo dell'Economia

IMU

Riforma prima di Ferragosto
«Se riusciamo a risolvere la questione prima di Ferragosto saremmo contenti tutti, io per primo», ha detto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Il governo ha varato la sospensione della prima rata della tassa sulla prima casa fino al 16 settembre, in attesa, entro il 31 agosto di una revisione della tassazione sugli immobili

IVA

Coperture credibili
L'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap, per far fronte al miliardo di mancato gettito dovuto al rinvio aumento dell'Iva, è solo un anticipo, che poi sarà scontato in sede di saldo. Il parlamento se proporrà coperture alternative, queste dovranno essere credibili. E in ogni caso non si dovranno aumentare le tasse

SPENDING REVIEW

Al via con la legge di stabilità
L'avvio della nuova politica di revisione della spesa pubblica ci sarà con la legge di stabilità. Si punta a rivedere in modo strutturale i meccanismi che determinano la spesa corrente. La linea è che dovranno essere i singoli ministeri a proporre il piano dei risparmi e della razionalizzazione delle risorse a disposizione

TAX EXPENDITURES

Rivedere sgravi e incentivi
Nel menu allo studio dei tecnici dell'Economia, per reperire risorse, c'è il riordino delle «tax expenditures» e degli incentivi alle imprese: le deduzioni, detrazioni ed esenzioni che riducono il carico fiscale per cittadini e imprese, ma che hanno per lo Stato l'effetto indiretto di diminuire il gettito e aumentare la spesa pubblica

Conti. Miglioramento di 8 miliardi sul 2012

Fabbisogno: a giugno avanzo di 14 miliardi

ROMA

Se l'andamento del fabbisogno nei primi cinque mesi dell'anno aveva messo in luce dati non proprio rassicuranti, con maggio a quota 8,8 miliardi (il doppio rispetto a maggio 2012 e a 56,2 miliardi in gennaio-maggio contro i 35,490 dello stesso periodo del 2012), il dato di giugno comunicato ieri sera dal ministero dell'Economia evidenzia un avanzo di circa 14,1 miliardi (5,5 miliardi a giugno 2012). Il miglioramento, informa una nota del Tesoro, «è pari a circa 8 miliardi rispetto al giugno 2012 ed è il risultato di un contenimento delle spese delle amministrazioni centrali e di un aumento delle entrate fiscali».

Decisiva è la tenuta del gettito fiscale, tradizionalmente favorevole ai conti pubblici nel-

la seconda metà dell'anno, per l'effetto combinato dei versamenti in autoliquidazione del saldo e dell'acconto Irpef. Secondo l'Economia, il trend dell'intero primo semestre «è in linea con il raggiungimento degli obiettivi programmatici per il 2013». Per quel che riguarda le spese, il miglioramento registrato nel mese appena trascorso è motivato in parte dallo slittamento di alcuni pagamenti al mese successivo. In questo caso, dunque si tratta di un semplice rinvio, con effetto contabile che si addenserà in luglio. Ma il fabbisogno risente spesso di queste variazioni, poiché registra interamente i flussi di cassa mese per mese.

Indicatore fondamentale per saggiare lo stato di salute dei conti pubblici perché impatta

direttamente sul debito, il fabbisogno non può ritenersi esaustivo dei reali andamenti di finanza pubblica. Per questo occorrerà attendere i dati aggregati e la loro trasposizione nel valore che conta in sede europea, vale a dire il deficit in versione «indebitamento netto».

I rimborsi fiscali - comunica l'Economia - hanno registrato una diminuzione di 400 milioni rispetto a giugno 2012, ma nel primo semestre mostrano complessivamente un aumento di 2,2 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Incremento da porre in relazione agli effetti del decreto sui debiti commerciali della PA che prevede la possibilità del pagamento anche attraverso rimborsi fiscali. Tra le entrate fiscali del mese si se-

gnala un aumento degli introiti per autotassazione.

L'andamento dei conti pubblici è in ogni caso da monitorare day by day. Lo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali della Pa comporta per l'anno in corso un peggioramento dello 0,5% per quel che riguarda il deficit. Margine che comunque dovrebbe consentire di chiudere l'anno mantenendo l'asticella nei dintorni del 2,9%, dunque al di sotto della soglia massima consentita. La partita la si giocherà nei prossimi mesi, e in buona parte avrà a che fare con l'andamento del Pil, oltre che con l'impatto delle misure che Governo e Parlamento metteranno in campo: dalla nuova apertura per il rinvio dell'aumento dell'Iva alla riforma dell'Imu.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

Il trend dei primi sei mesi in linea con gli obiettivi programmatici per il 2013. Decisiva la tenuta del gettito fiscale

L'ANDAMENTO

14,1 miliardi

Avanzo a giugno
Nel mese di giugno 2013, in base a quanto ha reso noto ieri il ministero dell'Economia, si è realizzato un avanzo del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 14.100 milioni. Si tratta del fabbisogno dello Stato, che rappresenta il saldo dei conti economici dello Stato da finanziare, cioè il risultato differenziale delle operazioni finali, tra entrate e spese, escluse le operazioni di accensione e rimborso di prestiti

8 miliardi

Il trend
L'andamento del fabbisogno mostra un miglioramento del mese di giugno 2013 - spiega il Tesoro - pari a circa 8 miliardi rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Questo è il risultato di un contenimento delle spese delle amministrazioni centrali e di un aumento delle entrate fiscali

-400 milioni

I rimborsi fiscali
Per quanto concerne l'andamento delle spese, «il miglioramento - spiega il Tesoro - è in parte dovuto allo slittamento di alcuni pagamenti al mese successivo. I rimborsi fiscali hanno registrato una diminuzione di 400 milioni rispetto a giugno 2012, ma nel primo semestre mostrano complessivamente un aumento di 2.200 milioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Beni culturali. Ieri a Roma è stato presentato il IX rapporto di Federculture

«Basta con l'emergenza, occorre programmare»

In calo del 4,4% la spesa familiare. Al ministero solo 1,5 miliardi

Antonello Cherchi
ROMA

■ Siamo in un tunnel. È amara la constatazione di Roberto Grossi, presidente di Federculture, a proposito della situazione della cultura nel nostro Paese. Una considerazione frutto del quadro impietoso che emerge dai dati che Grossi ha messo in fila ieri, durante la presentazione del IX rapporto sullo stato del patrimonio e sulla sua gestione.

La crisi ci mette del suo, ma non basta a spiegare la diminuzione - dopo anni di crescita - della spesa delle famiglie in cultura: dal 2011 al 2012 si è registrato un calo del 4,4 per cento. «È

il risultato - ha spiegato Grossi - della totale assenza di programmazione che si trascina da anni. Ci si affida alla sola logica dell'emergenza. Serve invece una strategia, ripensare quali debbono essere le priorità dell'intervento pubblico per la cultura e farlo in un'ottica che guardi al futuro. Lasciare le cose come sono sarebbe addirittura criminale».

In altre parole, significherebbe inoltrarsi ancora di più nel buio del tunnel. Ovvero, vorrebbe dire non riuscire a invertire la tendenza che assegna sempre meno risorse al ministero dei Beni culturali: nel 2013 si è scesi a 1,5 miliardi, cioè lo 0,2% del Pil, mentre nel 2002 era lo 0,35. Siamo lontani dalla Francia (che per la cultura stanziava un budget di 3,9 miliardi, lo 0,24% del Pil) ma anche dalla piccola Danimarca, che per la tutela e la valorizzazione del proprio patrimonio mette a disposizione poco meno dell'Italia (1,4 miliardi, lo 0,91% del

Pil). Significherebbe, inoltre, non arrestare la caduta libera del finanziamento pubblico per la cultura, che nel complesso (Stato, regioni, comuni e province) è passato da 7,5 miliardi del 2005 ai 5,8 di oggi.

Eppure, la cultura è un settore vivo dell'economia reale, una grande ricchezza: produce il 5,4% del Pil (76 miliardi di euro) e dà lavoro a 1,4 milioni di persone. «Ma soprattutto - ha aggiunto Grossi - la bellezza è un bene sociale, è un fattore essenziale per una società equa, solidale, libera, aperta proprio perché sviluppa saperi, favorisce l'innovazione e l'inclusione sociale e, dunque, produce benessere». Ecco perché è necessario estendere la domanda di cultura, sfruttando appuntamenti già in calendario, come l'Expo 2015, «che non è - ha affermato Grossi - una prospettiva solo milanese. Si tratta di un'occasione che interessa anche Roma, Catania o il distretto industriale di Aprilia: è in gioco

l'intera nazione».

Analisi condivisa dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, secondo il quale ci sono «le condizioni per recuperare il tempo perduto e per questo il Governo ha messo l'Expo al centro del rilancio dell'economia, della cultura e del turismo».

Anche il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, ha sottoscritto l'impietoso quadro tracciato da Grossi, a cui ha aggiunto un dato: «In un bilancio di soli 1,5 miliardi, il costo per la formazione del personale - ha spiegato - è di 30 mila euro l'anno, cioè 1,6 euro per ogni professionista che lavora al ministero. Una vergogna per un Paese che crede nella formazione perenne». Per Bray è, dunque, necessario ritornare a fare sistema fra tutti gli operatori culturali, partendo dalla consapevolezza che la cultura è una grande opportunità di sviluppo politico e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cerca della ripresa

QUANTO COSTA RINVIARE LE RIFORME

FRANCO BRUNI

Molti pensano che la politica economica faccia passi troppo picco-

li. D'altra parte la politica dei piccoli passi dice le sue ragioni e i pericoli di correre di più. Ma la gente è per-

plexa e dubita anche di alcuni passi non piccoli che sono stati avviati, come il pagamento di decine di miliardi di debiti pregressi

della pubblica amministrazione, o gli incentivi nazionali ed europei all'occupazione giovanile.

CONTINUA A PAGINA 31

QUANTO COSTA RINVIARE LE RIFORME

FRANCO BRUNI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Molti commentatori chiedono subito drastici tagli di spesa e di tasse, spericolati debordi dai limiti di deficit concordati con l'Europa, liberalizzazioni, privatizzazioni.

Va detto che ci sono due tipi di piccoli passi: quelli che mostrano solo disorientata esitazione e quelli che avanzano con realistica gradualità su un cammino dove passi lunghi e decisivi sono stati già stabiliti con chiarezza. A me sembra che il governo voglia convincere il Parlamento, i cittadini, l'Europa, che i suoi piccoli passi sono del secondo tipo ma che per ora lo sforzo di convincimento abbia un successo limitato.

Le ragioni dei piccoli passi sono, innanzitutto, nella paradossale situazione politica. L'accordo fra i due poli viene giustificato, anziché con l'obiettivo difficoltà e la condivisa importanza delle riforme da fare, con l'obbligo di allearsi contro voglia visti i risultati delle elezioni. Ciascun polo sbandiera le sue differenze più delle convergenze; spunta troppo spesso la voglia di tornare presto a spargere populismo per ricontare i voti. E questo avviene nonostante entrambi i poli siano disuniti e impreparati a una competizione elettorale coerente e nonostante le differenze fra le due visioni di politica economica siano tutt'altro che evidenti: l'unica cosa chiara è l'insistenza del Pdl sulle sue promesse sull'Imu. Ma già sul non aumento dell'Iva si sbraccia anche parte della sinistra. I tagli di spesa (quali, quanto e quando), la riforma del mercato del lavoro, le liberalizzazioni, sono fra i molti esempi di temi dove i falchi di entrambe le parti dicono quasi le stesse genericità e i partiti non sono pronti a parlar chiaro e confrontarsi in modo impegnativo e trasparente con i loro potenziali elettori.

E allora perché non usare il tempo delle larghe intese per pulirsi le idee, cominciando a riconoscere che quasi tutto quello che c'è di più urgente non richiede politiche di destra né di sinistra ma un'azione concorde e coerente per migliorare un Paese che non crede più in sé stesso perché troppo disunito e litigioso? Forse i piccoli passi servono anche ad evitare di interrompere traumaticamente quella sorta di purgatorio dove il nostro disastroso bipolarismo sta scontando i suoi peccati. Senza contare che, a fianco della politica economica, scorrono i delicatissimi diciotto mesi che Letta ha fissato per il disegno delle indispensabili riforme istituzionali.

Vi sono benefici nel far passi piccoli. Perché in Europa devono maturare condizioni più concordi per politiche comunitarie più coraggiose, probabilmente nel tardo autunno, dopo le elezioni tedesche. C'è una congiuntura internazionale che stenta a confermare il miglioramento, che potrebbe succedere fra qualche mese, facilitando anche per noi riforme più radicali e difficili. E c'è il fatto che lo spazio per politiche di rilancio macroeconomico è limitatissimo per un Paese che deve continuamente rifinanziare un debito pubblico come il nostro: perciò le riforme essenziali sono di tipo microeconomico, strutturale, e dunque lunghe da disegnare bene e implementare sul serio.

Ma ci sono anche i costi dell'avanzare con piccoli passi. Costa temporeggiare quando i problemi richiederebbero interventi urgenti e radicali. L'esempio sono i rinvii delle decisioni su Imu e Iva. Nel caso dell'Imu il tempo richiesto finora dal governo per riformare bene l'imposizione sulle abitazioni è giustificato; ma se in autunno si dovesse ancora rimandare l'incertezza sarebbe devastante. Nel caso Iva non c'erano invece ragioni economiche per rinviare la decisione, facendo oltretutto un pasticcio nel prevedere la co-

pertura degli oneri del rinvio: l'aumento dell'imposizione sui consumi andava accettato e i suoi proventi utilizzati per de-tassare subito di più l'occupazione.

Il temporeggiamento è disorientante nella principale di tutte le riforme, quella della pubblica amministrazione: non occorre far tutto subito ma va urgentemente raggiunto un accordo, resistente alle pressioni degli interessi in gioco, su almeno due cose: che nel settore pubblico sarà introdotta più mobilità del lavoro e che il decentramento amministrativo sarà rivoluzionato, ridimensionato e semplificato, sia sul piano fiscale che su quello dei poteri di decisione. Non ci si può limitare a semi-promettere che forse le province verranno quasi accorpate: nel disordine incontrollato e irresponsabile del decentramento si radica sia la debolezza della nostra finanza pubblica che, per esempio, l'inadeguata politica di difesa del territorio.

Temporeggiare costa anche perché si dà fiato agli avversari delle riforme, che si attrezzano per opporvisi meglio. Costa perché fare passi piccoli e isolati concentra l'opposizione sui singoli passi anziché disperderla su una gamma multidirezionale di riforme; perché alle riforme viene a mancare lo sprint di una mobilitazione generale per far funzionare l'Italia; perché la credibilità di un governo che rinvia le decisioni è continuamente a rischio.

Per qualche mese possiamo ancora sopportare i costi dei piccoli passi, incassando i benefici. Speriamo che il governo usi bene il tempo che ci separa da quando, verso metà autunno, dovremo disporre di un disegno impegnativo e piuttosto dettagliato delle riforme che siamo d'accordo di fare. Basterà un disegno credibile per migliorare le aspettative e aiutare la ripresa. Dopodiché non occorrerà fare passi più lunghi della gamba: ma saranno piccoli passi del secondo tipo, con davanti un cammino lungo e chiaramente concordato.

franco.bruni@unibocconi.it

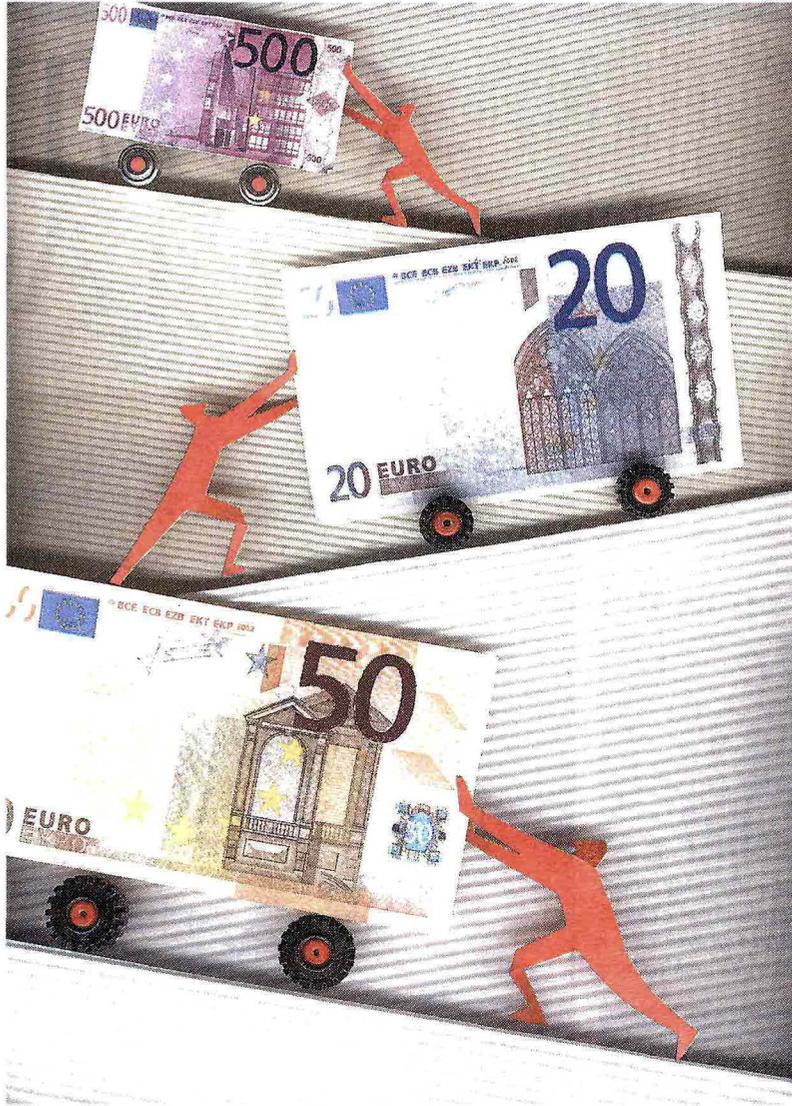


Illustrazione di Gianni Chiofalo

www.ecostampa.it

